



ALFONSO DI GIOVANNA, Direttore responsabile e proprietario — **VITO GANDOLFO**, Direttore amministrativo — **ANDREA DITTA**, **PIPPA MERLO**, **NICOLA LOMBARDO**, **ENZO DI PRIMA**, redattori — **SERAFINO GIACONE**, **MARIO RISOLVENTE**, **CALOGERO ODDO**, **GIUSEPPE SALVATO**, **ANNA MARIA SCHMIDT**, collaboratori — Dir., Casella postale 76, Agrigento - tel. 20483 - Redazione Via Belvedere n. 8, Sambuca di Sicilia cc.pp. 7-715 — Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 — Abbonamento annuo L. 1.000; benemerito L. 5.000; sostenitore L. 10.000; Estero 5 dollari — Tipolitografia T. Sarcuto succ. F.lli Sarcuto - Agrigento

MAFIA POLITICA

DALLA PAGINA 1

Il regime instaurato per attuare la giustizia distributiva oramai è istituzionalizzato nella «raccomandazione»: la pressione di piazza — come quella calabrese — ne è la manifestazione parossistica.

Dall'uscire del «municipio» a quello di Montecitorio, con tutto il diagramma dei calibri intermedi, la «raccomandazione» è un elemento costitutivo del costume politico che regola i rapporti tra Stato e cittadini.

Se elevate a potenza la raccomandazione per l'ottenimento (si è arrivati a questo punto) del certificato di nascita o di cittadinanza italiana, in proporzione della pratica da sbrigare o di un diritto da reclamare (un'asta da aggiudicare, un'industria da installare, una città da salvare o valorizzare, un'intere-

ra regione da redimere), offerrete la protesta violenta.

Dal sindaco d'una città al primo Ministro, tutti gli operatori politici sanno — o dovrebbero sapere — che gli uffici vanno snelliti per servire bene la popolazione, che giustizia vuole che gli investimenti avvengano secondo un programma ben chiaro e con priorità per le zone meno ricche e più depresse, che non è possibile andare avanti con improvvisazioni e con esperimenti fallimentari, che non risponde ai criteri di alcun'etica politica il modo di distribuire industrie e miliardi solo nel momento in cui la misura è colma al punto di rottura tra esecutivo e deputazione popolare.

L'On. Giuseppe Sinesio, nel corso di una conferenza

stampa, tenuta lunedì 28 settembre, ha denunciato l'immobilismo della Regione Siciliana, depositaria allo stato attuale di ben quattrocento miliardi che non riesce a spendere.

Sinesio afferma: si tratta di soldi che o «non si possono spendere o non si sanno spendere o non si vogliono spendere».

La possibilità di spendere o meno dipende sempre da una volontà politica di fronte alla quale non dovrebbero esistere pastoie burocratiche o d'altro genere. E comunque questa ipotesi — anche se poco accettabile — motiva ancor più l'incapacità nella quale fermamente crediamo della classe dirigente regionale.

Il «non sapere e il non voler spendere», poi, non è cosa nuova nella Regione Siciliana e merita un discorso a parte.

I fondi del famoso ex

articolo 38 sono stati sempre un mistero.

«Non si sa come spendere!» è un luogo comune circolatorio per non dire chiaramente: «Non si vogliono spendere».

Quel che denuncia Sinesio — sebbene risaputo per il nulla di fatto che ci circonda — è grave perché ci viene detto da una fonte bene informata.

Bisognerebbe scavare nei gruppi finanziari isolani per conoscere una certa verità circa il «non voler spendere».

Intorno agli anni '60 un quotidiano palermitano, nel corso di un'inchiesta aveva appurato — attraverso dichiarazioni fatte da responsabili di governo — che duecento miliardi del citato ex articolo 38 venivano depositate presso banche e bancherelle (nella sola Cassa Agraria di Mussomeli, di cui Gengo Russo era azionista, erano stati depositati 15 miliardi) ad un bassissimo tasso. Le banche, però, a loro volta — si sa — mettono in circolazione il denaro ad interesse astronomico; i normali prestiti, sia detto per inciso, — concessi alla povera gente dietro garanzie, avalli etc... — raggiungono un tasso che va dal 12 al 18 per cento.

In tal modo non solo i miliardi non venivano investiti come si doveva per saziare la fame di lavoro e di opere pubbliche, ma servivano a sfruttare quelle stesse popolazioni che avrebbero dovuto esserne i diretti beneficiari.

Niente di nuovo è accaduto in dieci anni perché si possa credere che oggi quattrocento miliardi, depositati presso i vari istituti bancari, assolvano ad altra mansione che non sia lo strozzinaggio e l'arricchimento illecito e delittuoso di determinate cricche di potere.

Un altro doloroso tasto — che conforta i nostri dubbi e amareggia vieppiù le nostre lunghe attese — viene toccato da Sinesio. I quattro enti che sono stati istituiti per lo sviluppo agricolo (ESA), industriale (ESPI-SOFIS) e minerario (EMS) «sono diventati dei carrozzoni che servono solo a distribuire posti e lauti stipendi».

Ma c'è di più — afferma Sinesio — si accantona il progetto di verticalizzazione del sale agrigentino perché dicono che il nostro sale non è buono; mentre poi sono pronti a spendere 27 miliardi per portarselo via. E l'EMS sta a guardare!

Ecco il quadro di una situazione drammatica, indegna e ripugnante.

La constatazione — da un punto di vista umano e cristiano — è che il nostro sistema ha poco di umano e niente di cristiano, e che, se il Parlamento ha istituito una Commissione, che deve indagare sul malcostume e la malavita organizzata — che da noi viene chiamata «mafia» — non ci resta che auspicare che i rapporti tra i dicasteri finanziari della Regione Siciliana e i vari istituti bancari ne siano oggetto d'indagine.

Mode - Confezioni - Abbigliamenti

LEONARDO CRESCO

Corso Umberto. 130

DITTA MARIO LA BELLA

MARMI
MATTONI PLASTIFICATI
SEGATI DI MARMO

Piazzale Stazzone Sambuca di Sicilia

Agricoltori, presso l'agenzia locale del Consorzio Agrario Prov.le gestita dall'Ins.

Pietro SORTINO

troverete Macchine agricole FIAT, ricambi originali e tutti i prodotti utili all'agricoltura e all'allevamento

Corso Umberto I, N. 190

“LA MUSA”

di G. Montalbano

Corso Umberto I

Libri scolastici - Narrativa e Vari - Cartoleria - Al dettaglio e all'ingrosso - Giocattoli - Dischi - Testi universitari su richiesta

Olimpia

LAVANDERIA-TINTORIA
SERIETA'
GARANZIA
PRECISIONE

Corso Umberto I, 110

Da oggi a Sambuca

il lattissimo brio

Intero - semiscremato - scremato
presso GIUSEPPE PENDOLA

Via Roma - Telefono 41104

Via Baglio Grande - Telefono 41164

Montalbano Domenico & Figlio

CUCINE componibili GERMAL
MATERASSI PERMAFLEX
M O B I L I

Corso Umberto I - SAMBUCA DI SICILIA

ADRANONE 'FORTEZZA' VIENE ALLA LUCE

DALLA PAGINA 1

Tre capitelli, uno di ordine dorico e due di ordine corinzio, hanno fatto avanzare l'ipotesi che nel quartiere dovesse lavorare una piccola comunità artigiana. Sono state scoperte altre tombe, la maggior parte delle quali a camera, con tutto il corredo funerario.

Il Sovrintendente alle antichità di Agrigento, prof. Ernesto De Miro, i professori Fiorentino e Castellano, che hanno seguito con passione e competenza gli scavi, si sono mostrati molto soddisfatti del lavoro e hanno dichiarato che gli scavi continueranno anche nei prossimi anni e avranno termine solo quando tutta la città sarà messa in luce.

LE IPOTESI SULLA STORIA DI ADRANONE

Gli scavi finora condotti fanno classificare Adranone come un centro indigeno ellenizzato, le cui vicende si sono svolte dalla tarda età del bronzo (VIII sec. a. C.) alla prima metà del III sec. a. C.

Le ipotesi sono avvalorate dalla scoperta di un villaggio capannicolo dello VIII sec. a. C. e dai numerosi reperti risalenti al III sec. a. C.

La fine di Adranone, in base agli elementi raccolti, sembra essere collegata con le guerre servili combattute in Sicilia nel II sec. a. C.

Dopo la distruzione di Cartagine ad opera di Roma, finite le guerre puniche, i romani rimasero padroni della Sicilia.

Cicerone, che in quel periodo fu questore in Sicilia (precisamente a Marsala) nella terza orazione contro Verre, classifica Adranone «città censoria» assieme ad altre ventisei

città dell'Isola. Ciò ci fa desumere che in quel periodo Adranone e la sua zona dovevano fornire a Roma abbondante grano, la cui coltivazione era fatta dagli schiavi romani.

Nel 104 a. C. gli schiavi romani che erano in Sicilia si ribellarono contro i loro padroni. Un certo Salvio li guidò a Salemi e, vittorioso prese il nome di re Trifone. Con lui si alleò un altro re-schiavo, un certo Atenione che sembra fosse nativo di Triocala (lo attuale Caltabellotta), distante da Adranone pochi chilometri.

Atenione che successe nel comando a Salvio Trifone, fu massacrato assieme ai suoi schiavi ribelli, dalle truppe del console

romano Manlio Aquilio che venne dalle nostre parti nel 102 a. C.

Questo console dovette distruggere tutta la città di Adranone, radendola al suolo.

Da allora una coltre di silenzio ha coperto quei ruderi per due millenni.

Ora questa importantissima città-fortezza ritorna alla luce.

Cosa rimane da fare?

Occorre continuare gli scavi; porre la zona sotto vigilanza per evitare che nei mesi invernali continui l'opera dei tombaroli clandestini, che hanno recato danni notevoli al patrimonio archeologico. Infine occorre migliorare la attuale strada che è maleagevole e polverosa.

La verità che scotta

DALLA PAGINA 1

che democraticamente contestata, da chi ne esce scottato, con i mezzi legali che il costume civile e democratico mettono a disposizione del libero cittadino.

E' questa — purtroppo — l'«area» che manca perché la missione giornalistica non venga equivocata: il costume civile e democratico. Per questo quando il giornalista non cede alle minacce, al ricatto, all'isolamento, all'assedio delle angherie, lo si mette a tacere con la violenza.

Nel «caso De Mauro» siamo di fronte al caso limite dell'intolleranza — da chicchessia provenga — contro la stampa?

Non vorremmo crederci: tuttavia le nostre modeste, ma sofferte, esperienze in fatto di intraprendenza giornalistica e di lotte intorno alla «verità» ci forniscono le ragioni per crederci fermamente.

Pertanto, mentre ci associamo a tutte le libere voci di condanna che si levano contro questo volgare e brutale atto di inciviltà consumato nei confronti del collega De Mauro e della Stampa, facciamo voti perché venga fatta luce al più presto su un grave delitto di intolleranza e di violenza di cui una società civile — quale si vanta essere la nostra — dovrebbe vergognarsi.